

Un libero e sconfinato atlante

di Carlo Lauro

Ann Lawson Lucas

EMILIO SALGARI

UNA MITOLOGIA MODERNA

**TRA LETTERATURA,
POLITICA, SOCIETÀ**

VOL. II: FASCISMO 1916-1943.

**LO SFRUTTAMENTO PERSONALE
E POLITICO**

vol II, pp. X-506, € 35,
Olschki, Firenze 2018

Dopo l'uscita di *La ricerca dell'ignoto* (cfr. "L'Indice", 2001, n. 7), non avremmo immaginato che Ann Lawson Lucas tornasse ancora su Salgari progettando una documentata, agguerrita e molto illustrata tetralogia (*Fine secolo; Fascismo; Dopoguerra; Albori del nuovo secolo*) sulla fortuna del creatore di Sandokan. L'opera è adesso al suo secondo tomo, dedicato al ventennio fascista, e l'atmosfera si fa plumbea.

Nel *Fine secolo* infatti si ripercorreva la mirabolante proliferazione dei romanzi dal 1883 al 1915: romanzi che "scaldavano la testa" ai giovani lettori che correvano a comprarli a dispense o nelle superbe edizioni "strenna" pubblicate dai due maggiori editori (Donath a Genova, Bemporad a Firenze).

Al capolinea c'era il tragico suicidio dello scrittore per motivi familiari e finanziari (1911) ma quell'ottantina di romanzi avevano costituito un'epica irripetibile del genere avventuroso, parallela ai trionfi di Verne in Francia.

E invece, morto Salgari, due percorsi *fil rouge*, talvolta intrecciandosi, tendono a oscurare il lascito del romanziere. Il primo (quello che Lawson Lucas chiama "sfruttamento personale") nacque dalla speculazione che i figli Romero, Nadir e Omar organizzarono affidando via via diverse trame lasciate dal padre a efficienti *ghost writer* e facendo comparire *tout court* decine di falsi e infelici romanzi sotto il nome di Emilio Salgari (il solo Giovanni Bertinetti, autore delle fortunate *Orecchie di Meo*, ne produsse almeno sedici). Altra contraffazione fu quella di Luigi Morta che riesumò i personaggi del ciclo malese per romanzi come *Addio Mompracem!* spacciati come opera di un mai esistito sodalizio Motta-Salgari.

In questa giungla (è il caso di dire) già intorno al 1920-22 il numero degli editori salgariani era arrivato a quattordici. Il colmo dell'impostura giunse però nel 1928 con *Le mie memorie* (Mondadori), presunta autobiografia dello sfortunato scrittore scritta da Lorenzo Chiosso, con una prefazione del celebre Yambo e un'appendice stucchevole di Nadir (*Nostro padre*): da questo testo discesero tutte le fole sui soggiorni malesi di Salgari e sulla storicità di Sandokan.

Secondo *fil rouge* (lo "sfruttamento politico") fu il tentativo del fascismo di annettersi Salgari quale precursore morale. La certissima raccolta stampa di Lawson Lucas

evidenzia che fu una propaganda senza quartiere, sopra le righe, in chiave antipacifista ("ha educato la gioventù alla rivoluzione"; "egli ci insegnava la mischia, la generosità, il menefreghismo, il modo di differenziarsi dalle marmotte", etc.; mentre Italo Balbo gli magnificava il merito di aver spinto "al coraggio e al disprezzo della vita la gioventù del Carso, del Grappa e del Piave").

Voce fuori dal coro fu quella di Margherita Sarfatti che, con la franchezza dell'oltranzismo, sconsigliò a ragione di annettere Salgari alla mitologia fascista: i suoi libri - ammoniva - erano

intrisi di "quello spirito di rivolta romantica" ostile all'ordine costituito e soprattutto erano veracemente anticolonialisti ("il protagonista è sempre un indigeno, oppure, ed è ancora più grave, un bianco capo di indigeni, pirati o banditi in rivolta contro i colonizzatori"); rappresentavano cioè "la vecchia

Italia che il Fascismo rieduca, muta e rinnova".

Pur piovute da un pulpito allora in auge, le scomode deduzioni non scalfirono la macchina propagandistica del regime e la favola nera del "precursore".

Nello studio di Lawson Lucas risorge prepotentemente questo lascito-fiume di interventi, articoli, misive, petizioni ad opera di politici e gazzettieri, burocrati e critici (non ultimo Lucio D'ambra) che in tutti i toni (dall'enfasi para-dannunziana al linguaggio ministeriale) provarono a ingabbiare politicamente quel libero e sconfinato atlante che è il mondo di Salgari.

A parte poi episodi come la livida campagna diffamatoria (con venature antisemite *ante litteram*) scatenata dalla rivista "Il Raduno" contro l'editore Bemporad, accusato d'aver sfruttato alla fame lo scrittore; fu proposto di sottrargli forzatamente i diritti (devolvendoli ai familiari e all'Opera Nazionale Balilla!) e di creare un'edizione nazionale delle opere; ma, conti alla mano (le più che dignitose 8.000 lire annue), l'accusa fu smontata da una commissione d'indagine (e i disastri di quella piccola economia domestica restano ancora un rebus).

La vera Salgari-renaissance dovrà aspettare qualche decennio, ma in tanta caligine non mancò già allora qualche squarcio promettente: Antonio Baldini e il suo articolo *Salgari insostituibile* (l'anglista non poteva non citare l'altra giungla, quella vissuta, di Kipling); Silvio D'Amico che (in *Verne e Salgari*) sottolineava l'ispirazione teatrale del romanziere; ancor più certe evocazioni nostalgiche dei *Quaderni* di Antonio Gramsci o le avide letture del giovane traduttore di *Moby Dick*, Cesare Pavese, cui non sarebbe spiaciuto vedere in una stessa collana "il dotto Melville a fianco del vecchio e sempre ottimo Salgari".

claur@libero.it

C. Lauro è francesista

